

La Repubblica 16 Settembre 2010

Messina Denaro, la ferrea legge del pizzo

La ferrea regola del «tre per cento» sull'importo degli appalti non è mai venuta meno nel regno del latitante Matteo Messina Denaro. Era il fratello del padrino, Salvatore, a custodire l'ortodossia mafiosa del pizzo. Così dicono le intercettazioni della squadra mobile di Trapani che all'alba di ieri hanno portato in carcere 19 persone su ordine dei sostituti Marzia Sabella e Paolo Guido, nonché del procuratore aggiunto Teresa Principato. Salvatore Messina Denaro, con un passato da bancario e una fedina penale sporca da tempo, avrebbe assunto il ruolo di grande organizzatore del mandamento di Castelvetro, quello che costituisce lo zoccolo duro del capomafia ormai latitante dal 1993. Non poteva sfuggire ai Messina Denaro la gara d'appalto da tre milioni di euro aggiudicata dalla Belice Ambiente spa all'imprenditore Luigi Spallina per il completamento del polo tecnologico di contrada Airone, a Castelvetro: i boss pretendevano il pagamento di 100 mila euro. Il tre per cento appunto. E dato che Spallina arrivava da Gangi, provincia di Palermo, i mafiosi avevano incaricato della riscossione il mafioso locale, appartenente alla famiglia Maranto. Ma poi la tangente non fu pagata. Spiega il capo della Mobile trapanese: «Il pizzo non viene richiesto alle imprese della provincia di Trapani, ma a quelle che arrivano da fuori provincia». Salvatore Messina Denaro aveva preso il posto del cognato, Filippo Guttadauro, arrestato nel 2006. La sua prima preoccupazione era la gestione della rete di comunicazione attorno al superlatitante. Sono ancora i pizzini a correre veloci da una parte all'altra della Sicilia. A curare che ogni passaggio andasse a buon fine c'erano soprattutto Vincenzo Panicola, cognato dei Messina Denaro, e Giovanni Filardo, cugino dei due capimafia. Leonardo Ippolito, titolare dell'autofficina Alfa Romeo di Castelvetro, offriva invece un luogo sicuro per lo scambio dei messaggi o per incontri riservati. Calogero Cangerai era addetto alle emergenze: nel 2006, dopo l'arresto di Bernardo Provenzano e di Filippo Guttadauro, fu incaricato di reperire in breve tempo un rifugio sicuro per «Matteo». Nel gruppo dei 19 fermati c'è anche un insospettabile prestanome dei boss in alcune attività imprenditoriali, la "Ari.da Caffè" e la "Ari Group": Raffaele Arimondi.

Altri picciotti erano addetti agli attentati incendiari, per chi si ribellava alla ferrea regola del pizzo: Lorenzo Catalanotto, Tonino Catania, Matteo Filardo, Marco Manzo, Nicolò Nicolosi, Filippo Sammartano, Salvatore Sciacca e Giovanni Stallone.

Sono quattro gli attentati ricostruiti dall'indagine: il raid all'impresa Pirrone costruzioni, il tentativo di incendio al Caffè Roma di Castelvetro, poi l'attentato incendiario che distrusse l'autovettura di Nicola Clemenza, presidente di un consorzio oleario. Infine, il raid nella casa di Triscina del consigliere comunale del Pd Pasquale Calamia, finito nel mirino dei boss per le sue denunce antimafia.

Persona di grande fiducia dei Messina Denaro era anche Andrea Craparotta: quando la Procura arrestò l'imprenditore Giuseppe Grigoli, il patron della Despar in Sicilia ritenuto prestanome di Messina Denaro, la cosca si preoccupò di un possibile pentimento del manager. Craparotta fu intercettato mentre prendeva contatto con alcune persone vicine a

Grigoli, per sincerarsi che non ci fossero imprevisti.

Fra gli arrestati figura infine Antonio Marotta, storico boss di Castelvetro, ex componente della banda Giuliano.

Le indagini, condotte dalla polizia di Trapani ma anche dalla squadra mobile di Palermo e dal Servizio centrale operativo, hanno tagliato un importante braccio operativo del padrino latitante. Dice il procuratore aggiunto Teresa Principato: «Abbiamo privato Matteo Messina Denaro dei suoi uomini di fiducia, quelli che hanno dato sostegno al latitante mettendo a ferro e fuoco il territorio del Trapanese».

Per la Procura diretta da Francesco Messineo è la seconda tappa di un percorso d'indagine: nello scorso mese di giugno altri boss della rete di Messina Denaro erano finiti in manette. «Il prossimo appuntamento — conclude il procuratore aggiunto — sarà per parlare direttamente di Matteo Messina Denaro».

L'altra notte i poliziotti hanno anche effettuato alcune perquisizioni, alla ricerca di elementi utili per giungere al superlatitante. Un'irruzione è stata fatta a Bagheria; una perquisizione a Busto Arsizio: gli agenti hanno bussato a casa del fratello di una donna che nel passato è stata legata sentimentalmente a Messina Denaro. L'uomo, originario di Castelvetro, si è trasferito in provincia di Varese da alcuni mesi, dove fa l'insegnante. Gli sono stati sequestrati alcuni documenti.

Salvo Palazzolo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS